

Ifo: presto la Bce alzerà di nuovo i tassi

FRANCO BRIZZO

Non è improbabile un ulteriore aumento dei tassi d'interesse nell'area euro nel 2000 a fronte del chiaro miglioramento delle prospettive della congiuntura e di una crescita dell'inflazione. La Banca centrale europea è già intervenuta al rialzo, per la prima volta nella storia dell'euro, nelle scorse settimane. Presto potrebbe esserci il bis. Lo prevede il prestigioso e autorevole Istituto di ricerca economica tedesco Ifo, che ha previsto parimenti un rialzo dei tassi d'interesse a livello internazionale l'anno prossimo a seguito della ripresa dell'economia e prospettive moderate per l'inflazione.

€ c o n o m i a R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1.045+0,966
MIBTEL	24.705 -0,101
MIB30	35.726+0,056

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,010	1,019
LIRA STERLINA	0,630	0,631
FRANCO SVIZZERO	1,601	1,599
YEN GIAPPONESE	104,860	106,250
CORONA DANESE	7,438	7,437
CORONA SVEDESE	8,567	8,587
DRACMA GRECA	328,900	328,650
CORONA NORVEGHESE	8,105	8,143
CORONA CECA	36,109	36,137
TALLERO SLOVENO	196,761	196,770
FORINO UNGHERESE	253,580	254,250
SZLOTY POLACCO	4,297	4,295
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,577
DOLLARO CANADESE	1,480	1,497
DOLL. NEOZELANDESE	1,978	1,987
DOLLARO AUSTRALIANO	1,585	1,608
RAND SUDAFRicano	6,188	6,246

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Crolla l'euro, volano super-yen e dollaro

La divisa europea ai minimi storici. Preoccupazione a Francoforte

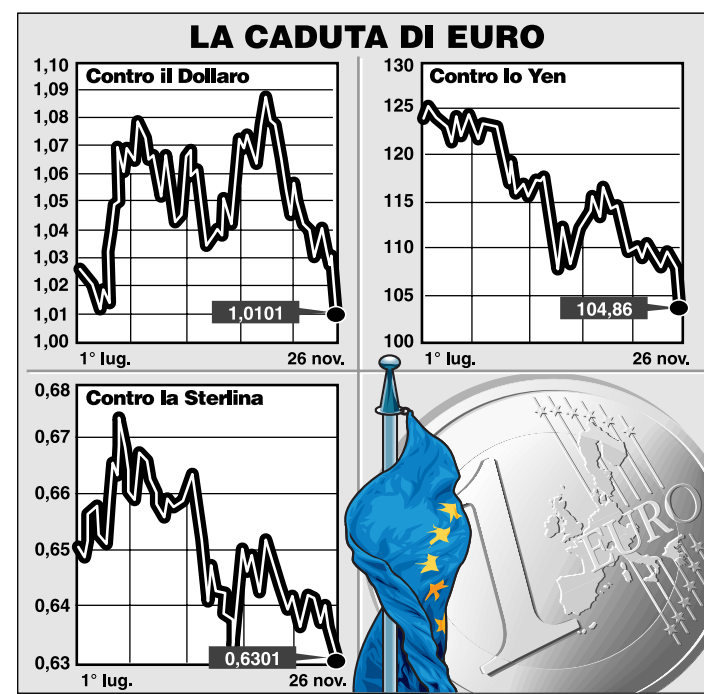
ROMA Ancora una giornata difficile per la moneta unica europea. Ieri l'euro ha segnato l'ennesimo calo su dollaro e yen, solo in serata c'è stata una leggera ripresa. EuroLa divisa degli Undici, dopo aver sfiorato la parità con il dollaro al nuovo minimo storico di 1,0776, si è riportata sul finale sopra 1,01 a 1,0167. Anche contro yen la valuta comunitaria è risalita a 103,90 dopo aver toccato un minimo storico di 102,40. Il dollaro ora costa circa 1930 lire. L'Euro e la moneta americana, dunque, ormai sono quasi alla pari.

Manca una manciata di lire (una quindicina) e poi, se la tendenza manifestatasi ieri troverà ulteriore conferma, si potrà dire che il 1999 ha rappresentato un «tonfo» per la valuta unica europea, che viaggia verso una perdita del 15% nei confronti del dollaro dall'inizio dell'anno e si avvia appunto ad un rapporto di cambio di 1 a 1. Si profila quindi una situazione di perfetta parità, che potrebbe avere, ma questa è una magra consolazione per l'euro, come conseguenza una semplificazione nelle transazioni internazionali. La zona-euro rappresenta infatti un'area economica comparabile con quella Usa.

L'area-euro totalizza il 16% del Pil mondiale ed il 30% dell'inter-scambio complessivo, anche se l'euro è ben lontano dall'avvicinarsi il dollaro quanto a valuta-veicolo utilizzata nelle diverse operazioni. Da quest'ultimo punto di vista, nel '98 infatti il volume medio giornaliero di contrattazioni ha riguardato la valuta Usa per un totale di 1.741,1 miliardi di dollari, mentre le operazioni in euro ammontano a 756,5 miliardi (espressi sempre in dollari), quelle in yen a 407,2 miliardi, quelle in sterline a 211,9 miliardi ed infine le transazioni in franchi svizzeri a 138,8 mld. Un rapporto di parità potrebbe quindi costuire, per la grande maggioranza degli operatori, appunto una semplificazione contabile. Ma, per il resto, il 1999 si avvia ad essere un anno nero per l'euro. Nei mesi scorsi, i vertici della Bce, messi di fronte alla debolezza della valuta, avevano replicato che «un euro è un euro», cioè il cambio con il dollaro conta fino ad un certo punto. Ma la situazione è in effetti un po' diversa, perché l'Europa deve acquistare materie prime, in particolare petrolio, pagando in dollari, quindi l'esborso è tanto maggiore quanto più l'euro è debole. Un'altra considerazione riguarda invece la dinamica con cui l'euro sta sciogliendosi verso la parità. Il calo è cominciato infatti proprio dopo la recente decisione della Bce di rialzare i tassi al 3%, per scoraggiare eventuali tensioni inflazionistiche connesse alla ripresa. Ma la manovra sui tassi, anziché sostenere le quotazioni, ha avuto l'effetto opposto, in quanto ha suscitato timori legati proprio alle prospettive di ripresa. Nel frattempo l'economia Usa ha continuato a correre, e proprio nella diversa velocità delle due congiunture sta presumibilmente la ragione dell'indebolimento dell'euro. L'aumento dei tassi, motivato con la necessità di frenare possibili spinte sui prezzi collegate alla ripresa, può allora rivelarsi un boomerang, perché il calo dell'euro rischia ora di tradursi in un aumento del carovita dovuto non ad un mutuo quadro congiunturale, ma all'inflazione importata.

IN PRIMO PIANO

Duisenberg: è un calo ingiustificato



MARCO TEDESCHI

ROMA Il recente sensibile calo dell'euro sulle piazze valutarie di tutto il mondo preoccupa il presidente della Banca Centrale Europea, Wim Duisenberg. In un'intervista al Financial Times, l'ex governatore della Banca d'Olanda, nominato lo scorso anno al vertice dell'Istituto centrale di Francoforte, afferma di avere «qualche preoccupazione che un ulteriore movimento al ribasso contribuisca a minare la fiducia nell'euro da parte dell'opinione pubblica. Sebbene ingiustificata, questa è comunque una percezione del pubblico».

Duisenberg racconta di aver ricevuto molte lettere, soprattutto dalla Germania, di gente preoccupata dalle conseguenze del calo dell'euro sui propri risparmi, ma ribadisce che la debolezza dell'euro non provocherà problemi, neppure sul versante dell'inflazione. «L'euro ha una grande potenziale di crescita. Non riesco a vedere ragioni per le quali debba indebolirsi ulteriormente».

Quando al recente rialzo dei tassi europei, Duisenberg rivela che una parte dei 17 componenti del direttivo Bce era contraria a rialzarli dello 0,5%, preferendo un intervento limitato allo 0,25%. Il Parlamento europeo chiederà spiegazioni direttamente al presidente della Banca Centrale Europea sul netto calo dell'euro di questi giorni. Lo afferma un comunicato dell'istituzione comunitaria, annunciando l'audizione di Wim Duisenberg per lunedì alle 15.

«Ulteriori ribassi minerebbero la fiducia dell'opinione pubblica»

«Ulteriori ribassi minerebbero la fiducia dell'opinione pubblica»

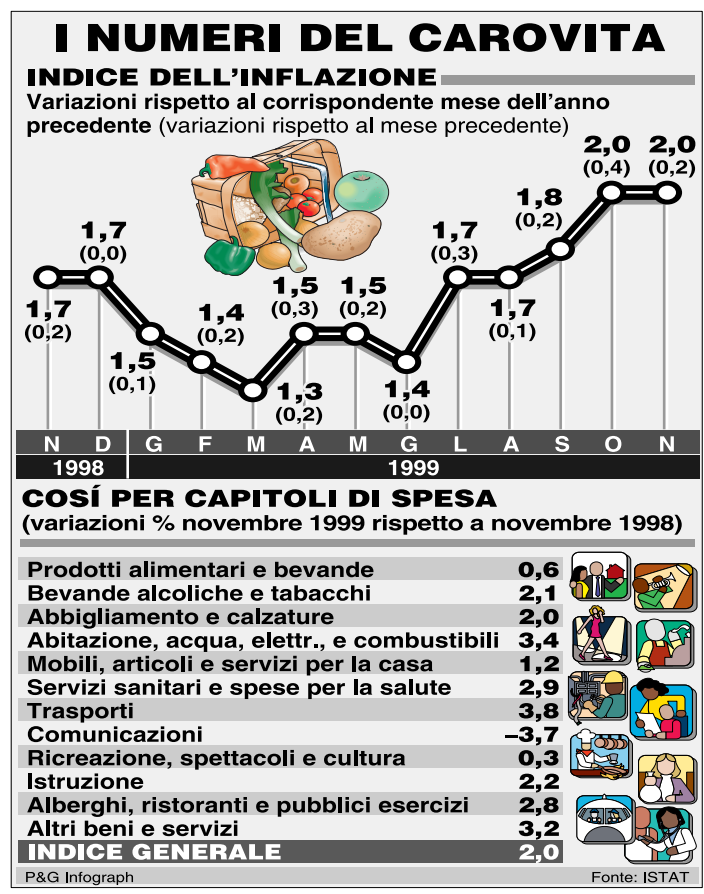
Amato: «Ma con la moneta unica il nostro debito pubblico si è già ridotto»

L'euro crolla drammaticamente sui mercati valutari, ma gli effetti della moneta unica sull'economia italiana per molti aspetti sono comunque positivi. Uno di questi aspetti è stato sottolineato da Giuliano Amato davanti al parlamento e si riferisce all'andamento dei conti pubblici del Paese. In particolare la ridenominazione dei titoli di Stato in euro ha ridotto, anche se in misura minima, il debito pubblico. Lo ha affermato il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, nella risposta ad un'interrogazione. La riduzione del debito è frutto dell'arrotondamento, ha spiegato Amato nella risposta, che era «assolutamente casuale e imprevedibile» prima della fissazione delle parità. La fortuna (per l'emittente) è stata che per i tagli da 5 milioni, i più frequenti, l'arrotondamento è stato negativo determinando una perdita di 8,7 lire su cinque milioni. A conti fatti, dunque, il Tesoro con il passaggio alla valuta unica per i titoli ha guadagnato, vedendo ridurre il debito pubblico. Un effetto, come ha spiegato Amato, del tutto inatteso.

TRASPORTI

Treu: caro-petrolio La soluzione non è l'austerità

Una nuova «austerità» non è la soluzione per l'aumento del prezzo della benzina: lo ha affermato il ministro dei trasporti Tiziano Treu a margine dell'assemblea dei soci di «Obiettivo lavoro» ricordando che il Governo è fortemente impegnato sul problema della mobilità. Per ora comunque - ha detto - non ci sono allo studio nuovi sgravi del prezzo del carburante per fronteggiare la crescita dei prezzi petroliferi. «Abbiamo due problemi diversi - ha affermato - l'aumento del prezzo della benzina e l'intasamento delle strade delle città. Il caro benzina non si risolve andando a piedi. Per quanto riguarda la mobilità urbana dobbiamo cercare di ridurre la circolazione privata. Più che imporre ai cittadini di andare a piedi bisogna trovare altri sistemi. Bisogna incentivare il mezzo collettivo. Io personalmente ho provato il motorino elettrico. È fantastico».



Benzina a 2.050, ma l'inflazione è ferma al 2%

Ancora aumenti. Visco: possibile la proroga della riduzione fiscale

ROMA La benzina diventa ogni giorno più cara. Quattro compagnie ieri hanno portato il prezzo della super a 2.050 lire a litro. Sui prezzi dei carburanti si sta scatenando una vera e propria congiura. A spingere alle stelle benzina e gasolio, che ormai viaggiano ogni giorno verso nuovi record, non pesa infatti solo il caro petrolio. Ma anche la forza del dollaro, valuta di riferimento degli scambi petroliferi. Il ministero delle Finanze ieri con una nota ha comunicato che «sarà possibile prorogare la riduzione temporanea dell'aliquota di accisa per i mesi di gennaio e febbraio». Insomma, vista la gravità della situazione, lo sconto fiscale di 30 lire a litro continuerà, mentre chi chiede un ulteriore alleggerimento fiscale. Intanto l'Istat ha reso noto che i prezzi al consumo per il mese di novembre restano confinati entro il tetto del 2%: l'incremento su base mensile sarà dello 0,2% (rispetto ad ottobre) mentre su base annua la variazione sarà del 2% (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). Il dato di novembre porta la media annua '99 dell'inflazione all'1,6%: se si mantenesse la stessa crescita degli ultimi due mesi, il costo della vita a fine anno dovrebbe attestarsi intorno 1,7%. La Cisl ieri è tornata a chiedere l'istituzione di un'Authority per il controllo dei prezzi.

Alla base dei rincari c'è però una situazione legata ai mercati internazionali. Circa un quarto dell'aumento registrato dalla benzina da inizio gennaio a oggi è infatti legato al rialzo della moneta americana: un litro di super oggi costa, in media, 230 lire in più rispetto a gennaio. E di questo aumento almeno 45

CAROVITA A NOVEMBRE
L'incremento mensile è dello 0,2%
A fine anno inflazione prevista all'1,7%

Visto che dall'inizio dell'anno ad oggi per ogni dollaro ci vogliono 270 lire in più (1.917 oggi, 1.642 lire a inizio gennaio), l'impatto sui prezzi alla pompa si è tradotto, appunto, in circa 45-46 lire al litro. Il '99 si appresta ad essere così archiviato come anno nero per i prezzi dei carburanti. Oltre al caro-petrolio e al dollaro, ha pesato infatti anche l'entrata in vigore della

Carbon Tax che ha portato ad un rincaro di 32 lire al litro della verde e di 9 lire della super (aumenti però, almeno per ora, annullati dalla manovra fiscale del governo che ha ridotto di 30 lire il prezzo dei carburanti). E, per il prossimo futuro, le previsioni continuano a non essere rosee. Il prezzo del greggio continua infatti a salire e, nonostante qualche segnale di stasi registrato negli ultimi giorni, è atteso raggiungere - secondo gli analisti - i 30 dollari al barile. Se le previsioni trovassero conferma ed il dollaro continuasse a correre, potrebbero trovare conferma anche le stime più pessimistiche che da qualche giorno circolano sui mercati. Alcuni analisti ritengono infatti possibile che la benzina, nel prossimo futuro, arrivi a sfondare quota 2.100 al litro per spingersi verso le 2.200 lire.

